

LE REAZIONI

I commenti di esponenti politici e organizzazioni di categoria

Tano Grasso: "Un grido d'aiuto" Maisano: "No all'anonimato"

Garraffa: "In una terra di mafia l'affissione di un volantino è un atto di accusa e coraggio"

Helg: "Bisogna evitare iniziative solitarie che finiscono per dividere e indebolire il fronte"

ISABELLA NAPOLI

«Chi ha scritto quel manifesto a lutto trovi la forza di denunciare pubblicamente». A lanciare l'appello è Pina Maisano, la vedova di Libero Grassi, il coraggioso imprenditore che disse no al ricatto del clan Madonia e per questo fu ucciso: «Non è più il momento delle denunce anonime, oggi lo Stato ha la forza di dare una risposta».

È un coro unanime. La società civile palermitana e la politica ritrovano improvvisamente unità di fronte a quel manifestino listato a lutto. Come fosse il manifesto di un nuovo appello antimafia. Nessuno ha dubbi: «L'autore è un commerciante in difficoltà - dice Tano Grasso, leader storico del movimento antiracket - siamo di fronte a una richiesta di aiuto, è un modo per dire, "il re è nudo". Evidentemente, in una città normalizzata serviva questo». Grasso, oggi presidente onorario della Federazione italiana antiracket, ha davvero pochi dubbi: «Grazie a questo adesivo si torna a dire che la stragrande maggioranza dei palermitani paga. E se non ci sono atti intimidatori è proprio perché nessuno si ribella». Il finale è tutto politico: «Chi governa - dice Tano Grasso - ha la grave responsabilità di essere rimasto in silenzio di fronte ad una realtà che tutti conosciamo».

Anche Costantino Garraffa, senatore diessino e presidente di "Sos impresa" raccoglie l'appello dell'anonimo affisso sui muri: «In una terra di mafia e di connivenze, ma anche di lotta dura contro la mafia, l'affissione di un volantino anonimo è già un atto di accusa e di coraggio. Ma al coraggio bisogna aggiungere l'intelligenza che porta alla vera denuncia e conduce alla libertà di impresa». Ribadisce Confesercenti: «Se voleva essere uno stimolo per gli operatori, il metodo è stato sbagliato. Non crea consenso un invito alla ribellione che arriva da uno o più soggetti che si nascondono dietro l'anonimato». Il presidente provinciale della Confesercenti, Giovanni Felice non usa mezzi termini: «La situazione a Palermo è grave e non possiamo nascondere. In città sono presenti due associazioni antiracket - rileva - purtroppo non riescono a sensibilizzare le coscienze. Il problema è che bisogna mettere in campo un'azione complessiva indicando ai commercianti che denunciano le estorsioni un percorso di solidarietà, anche economica, chiaro e definito». Il presidente di Confcommercio, Roberto Helg, mette in guardia: «Siamo consapevoli del problema, siamo vicini ai nostri aderenti per gestire le situazioni difficili. È sgradevole che un anonimo metta sotto accusa il mondo imprenditoriale indiscriminatamente. Bisogna evitare iniziative solitarie e anomale che finiscono per dividere e indebolire il fronte».

Tutti a chiedere all'autore del manifesto di uscire dall'anonimato: «Dire che l'intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità è sicuramente l'affermazione di una verità amara e sconcertante - ammette Carlo Vizzini, componente della commissione antimafia e responsabile nazionale del Dipartimento sicurezza di Forza Italia - dirlo in forma anonima è però una iniziativa altrettanto priva di dignità. Per ritrovare la dignità della lotta alla mafia che impone il pizzo occorre dare un volto alle iniziative e proprio per questo voglio offrire la mia firma al foglietto anonimo». I manifesti a lutto sono ancora lì, sulle strade del centro.